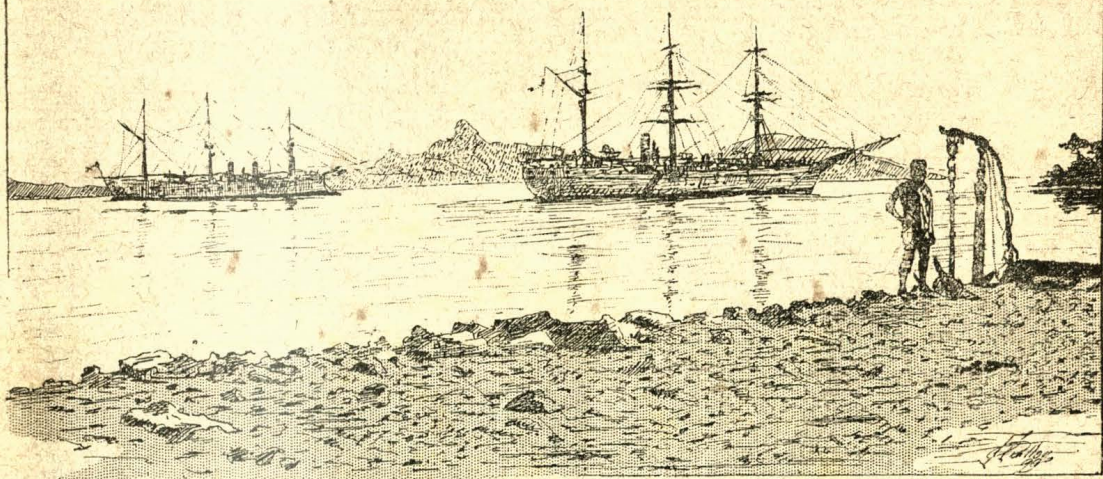




L'avviso *Aube* e l'incrociatore *Duguay-Trouin* nella rada di Papeete.

LA POLITICA FRANCESE IN OCEANIA

I.

Nel 1884, il signor Paolo Deschanel, nella sua opera sulla *Politica francese in Oceania*, precisava la linea di condotta che il governo della Francia doveva seguire per quanto riguarda i diritti francesi su tutto l'arcipelago della Società:

« Non sapremmo, diceva l'eminente scrittore, ora presidente della Camera dei deputati, permettere ad alcuna potenza di stabilirsi nelle Isole Sottovento, situate a circa sessanta miglia dalla nostra colonia e che ne sono una naturale dipendenza. Il taglio dell'istmo di Panama farà di Papeete una delle stazioni importanti della linea dall'Europa all'Australia; non dobbiamo quindi lasciare che un'altra nazione devolva a proprio profitto una corrente di affari e di influenze che ci appartiene per la posizione da noi presa. La risoluzione del trattato del 1847 (1) è il solo mezzo di dare alla nostra colonia polinesiana

(1) Nel maggio 1847, Pomaré IV, che aveva fino allora continuato a guardare in cagnesco il governo francese, accettò il protettorato per le Isole del

una situazione netta e di mettere fine a tutte le incertezze in mezzo alle quali essa si trova ormai da troppo tempo.

« La conservazione di quel trattato sarebbe la rovina della nostra influenza, del nostro prestigio e dei nostri interessi in Oceania. Gli Olandesi hanno occupato le Molucche per garantire Giava; gli Inglesi hanno occupato Rotumah per garantire le Isole Figi; noi dovremmo occupare le Isole Sottovento per assicurarci Tahiti » (1).

Siffatta opinione, tanto esplicitamente e categoricamente manifestata, era del resto condivisa senza riserve da coloro che avevano studiato d'avvicino e con imparzialità tale questione, di somma importanza. « È lecito sperare, scriveva il signor Lanessan nel 1886, che il nostro protettorato provvisorio sulle Isole Sottovento (riconosciuto con la convenzione franco-germanica del 17 dicembre 1885) potrà essere, in una prossima data, trasformato in un protettorato definitivo. »

L'accordo anglo-francese del 1887 realizzò da principio simili voti. Diciamo da principio, poichè l'annessione delle Isole Sottovento al dominio coloniale francese non fu ufficialmente consacrata se non nel 1898, allorquando il governo francese, per metter fine alle discussioni degli indigeni ed alle ribellioni fomentate principalmente dal capo Teraupo, prese la deliberazione che era stata consigliata ed attesa da una diecina d'anni.

Quali saranno le conseguenze di codesta nuova organizzazione della Polinesia occidentale, dove la Francia occupava in addietro il primo posto e dove evidentemente dovrà tendere a dare ai propri possessi un'orientazione economica più efficace che non quella di prima? Il problema merita tutta l'attenzione dei francesi giudiziosi, essendo complesso, implicando dati e fattori che, generalmente, non sono ben conosciuti.

Da un lato, infatti, le grandi nazioni europee desiderano o si disputano quelle terre oceaniche, destinate a diventare importanti scali e in grado quindi di avere un'azione decisiva sull'estensione e la delimitazione delle zone d'influenza oggidì tanto gelosamente ricercate, custodite e difese. D'altra parte, codeste terre si spopolano progressivamente, le loro razze indigene si spengono senza resistenza all'estinzione, e il ripopolarle per mezzo di elementi non autoctoni, capaci di subire tutte le condizioni dell'abitato, non sembra cosa molto facile, se pure non è impossibile. Di modo che i Francesi sono forse alla vigilia di non avere, come valore reale, in quell'arcipelago in cui sventola la loro bandiera, altro che abitanti i quali scompajono fatalmente e non potrebbero essere sostituiti senza molti svantaggi, nel mentre le risorse d'esportazione e d'importazione sarebbero sterili se non si riesce a metterle come si conviene a profitto.

« Si può, dice il signor Varigny, la cui autorità in materia è riconosciutissima, rallentare con misure energiche, trattenere per qualche tempo lo spopolamento delle nostre isole polinesiane, ma non è in facoltà di chicchessia di fermare il progresso e di sopprimerne le cause.

Vento, ma riservandosi, per effetto degli intrighi inglesi, la sua intera sovranità sulle Isole Sottovento. Per la storia dello stabilimento della Francia a Tahiti, veggasi la *Conquête de l'Océanie* di Paolo Barré (*Revue de Géographie*, novembre 1894) e *Le Chartier, Tahiti* (antica libreria Furne). Veggasi pure il *Dictionnaire de Géographie* di Vivien de Saint-Martin, Arcipelago della Società, Isole Sottovento, Tahiti, e il *Supplemento* di questa opera.

(1) Paolo Deschanel, *La politique française en Océanie*, prima serie, Arcipelago della Società (Parigi, Berger Levrault, 1884).

Questa legge fatale segue il suo corso. Solo l'immigrazione colma i vuoti, sovrapponendo lentamente una razza all'altra, aspettando l'ora della sostituzione.

« Ma è noto in qual modo si recluta l'immigrazione verso terre lontane. Gli avventurieri d'ogni conio, gli spostati di ogni risma, gli impazienti, quelli che la civiltà comprime, quelli ai quali un'organizzazione sociale erudita e complicata misura l'aria, il posto e lo spazio, ecco coloro che formano l'avanguardia. Dietro ad essi vengono gli speculatori arditi, i negozianti in cerca di nuovi sbocchi, i coloni possessori d'un piccolo capitale, desiderosi di convertirlo in grandi proprietà, la gente di mestiere allettata dalla prospettiva di grossi salari e di piccole spese.

« Tali sono gli elementi di cui si compone una colonia nascente, elementi eterogenei e disparati, dai quali bisogna cercare di trarre tutto il miglior possibile profitto, orientarli nelle loro mire e riunendoli in uno sforzo comune: lo sviluppo morale, intellettuale e materiale del paese. Non si cada in inganno: non si tratta di prendere le cose all'ingrosso, di lanciare all'assalto della barbarie codeste forze brutali e impazienti, di abbattere l'indiano a colpi di fucile come nel *Far-West*, per appropriarsi il suo campo, o l'inca, per spogliarlo del suo oro.

« Il da farsi è ben altro, e assai assai complicato, ma nello stesso alto grado umano: proteggere l'indigeno contro la violenza e la furberia, tuttavia facendo trovar posto ai nuovi venuti; dirigere nella lotta contro la natura codeste forze violenti che sono in una civiltà come la nostra, poichè esse restano spesso senza impiego, e la disciplina militare loro ripugna, ma che riescono spesso una buona fortuna per una colonia... Nelle misure generali da prendere e nelle molteplici attitudini di coloro che sono chiamati ad applicarle, nulla v'ha che somigli al sapiente meccanismo d'uno stato sociale tutto organizzato, i congegni del quale funzionano senza strepito e senza scossa, in virtù d'un impulso partito dall'alto e per mezzo d'una gerarchia in cui ciascuno ha il proprio compito e il proprio posto assegnato. Bisogna governare, ma senza far sentire troppo pesantemente la mano; bisogna lasciare una larga parte all'iniziativa personale, accettare le noie che essa cagiona, in compenso dei servizi che rende, evitare i conflitti, allentare il più che sia possibile i legami di una disciplina troppo severa, tollerare molto, eclissarsi spesso, non intervenire che in caso di assoluta necessità, e allora con un'energia proporzionata all'importanza del risultato da ottenere e alle resistenze che si incontrano » (1).

È così che si procedette per lo passato, è così che si usa oggidi? (2).

Non sempre, bisogna confessarlo. « Si credette di far bene, aggiunge il signor de Varigny, trasportando, da principio, nei nostri lontani possedimenti le tradizioni e le prescrizioni amministrative della metropoli. Esse hanno, in una certa misura, la loro ragione d'essere in Francia, ma non hanno motivo di esistere altrove. Cotali ingegni sono troppo complicati, e sarebbe vantaggio il semplificarli, contemporanea-

(1) C. de Varigny, *Nouvelle géographie moderne, Afrique, Océanie* (Paris, *Librarie Illustrée*).

(2) Bisogna rendere questa giustizia al signor Agostini, del quale si leggeranno più innanzi le pagine scrupolosamente documentate, relative alle Isole Sottovento, e il quale si ispirò sempre, nelle sue funzioni amministrative nell'Oceania francese, a saggi principî di tal natura, non cessando di applicarli.

mente diminuendo il numero dei funzionari. L'Arcipelago della Società è terra francese: dipende da noi il farlo diventare ricco e prospero. Abbandoniamo, tra altri nostri antichi errori, quelli che l'esperienza ha condannato; applichiamo ai paesi vicini le misure che diedero buoni risultati. Un nuovo campo si soffre alla nostra attività; ed è tale da solleticare le più nobili ambizioni. »

La Francia, nella sua espansione coloniale, avrebbe torto di non fare attenzione al modo col quale agiscono i concorrenti di lei, e in tutta la sua amministrazione africana, asiatica, oceanica, deve ispirarsi a questa incontestabile verità: che le sue conquiste non sono vedute molto di buon occhio dall'Inghilterra e dalla Germania.

Solo l'Italia, in fatto di colonie, ha il triste privilegio di sapere che nessuno, nessuno al mondo, le invidia... l'Eritrea!

Le intese cordiali, i trattati, le convenzioni, possono vincolare, ma non sono che istrumenti diplomatici, e, in materia di potenza coloniale, siffatti istrumenti hanno forza e durata soltanto secondo la mano che li impiega e ne assicura la manutenzione. Pertanto, non si deve mai venir meno alla più scrupolosa prudenza, non dimenticando che, specialmente in quest'ordine di cose, gli altri sono sempre pronti ad approfittare dei nostri imbarazzi.

II.

L'annessione delle Isole Sottovento è il complemento della politica coloniale francese rispetto all'Oceania. E qui cade in acconcio il riassumere i fatti storici riferentisi all'Arcipelago della Società, la scoperta del quale fu spesso attribuita agli Spagnuoli, e precisamente ad uno dei loro navigatori, Fernandez de Quiros (1606).

Oggidi invece par certo che cotale onore spetti all'inglese Wallis, il quale all'isola da lui visitata diede il nome di Isola del re Giorgio III (1767) e ci segnalò il suo arrivo con una spaventevole carneficina. L'anno susseguente vi approdò Bougainville e vi tenne una condotta più umana.

In realtà, è al capitano Cook che si devono le prime informazioni scientifiche e precise su Tahiti e le Isole della Società, da lui chiamate con tale denominazione, ad onore della Società reale di Londra.

A Tahiti soggiornarono lo spagnuolo Domingo Bonechea, il capitano inglese Bligh, Vancouvre, i fratelli Moraves di Londra (1796) e Turnbull, nel 1803.

In quest'ultimo anno morì il fondatore della dinastia tahitiana, Pomaré I, il quale ebbe per successore il figlio Variatoa (Pomaré II); e questi, in lotta con i propri sudditi, chiamò in soccorso gli Inglesi, specialmente i loro missionari dai quali fu convertito. Pomaré III e Pomaré IV, subirono la stessa influenza (Da notare che il nome di Pomaré viene assunto tanto dai sovrani quanto dalle sovrane); ma Pomaré IV, tuttavia, tentò di scuotere il giogo.

I conflitti tra missionari inglesi e missionari francesi — questi ultimi cattolici — provocarono l'intervento della Francia a Tahiti, per il che furono successivamente inviati gli ammiragli Dupetit-Thouars (1838), Dumont d'Urville (1839), Cécile (1840), Laplace (1841), Dubouzet (1842).

Nel 1843, parecchi grandi capi indigeni avendo reclamato la protezione della Francia, l'ammiraglio Dupetit-Thouars concluse con essi un trattato che fu ratificato dal re Luigi Filippo. I missionari inglesi

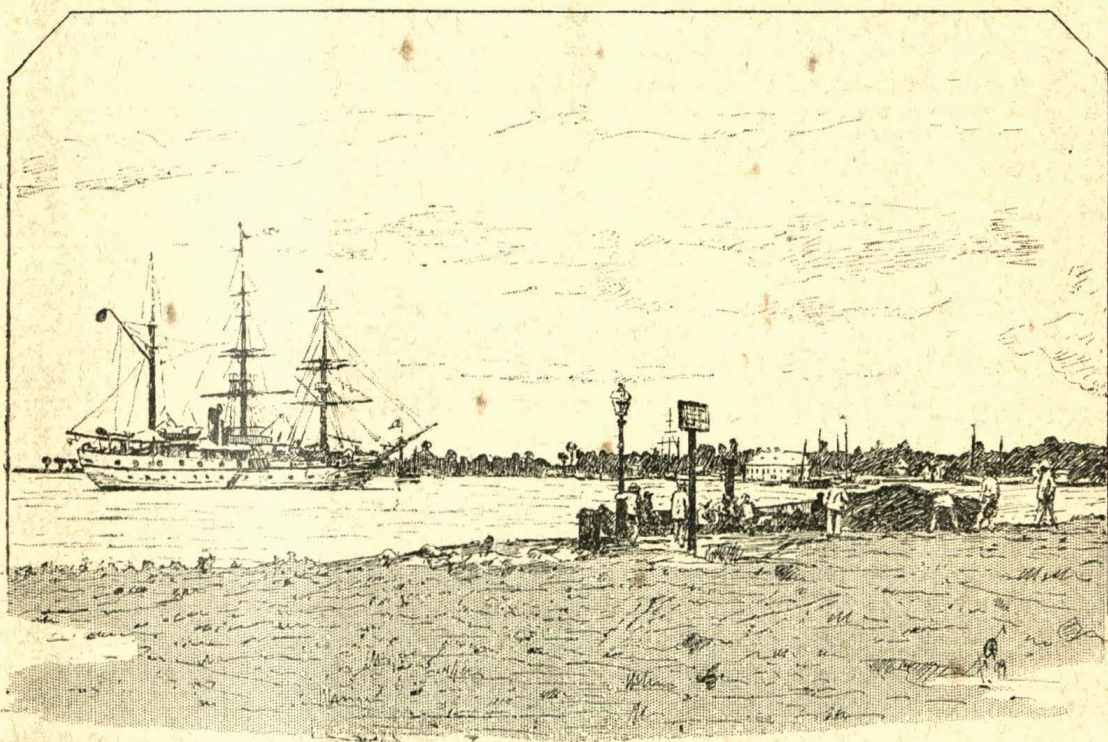
iniziarono allora un'accanita campagna contro la Francia, e tra questa e l'Inghilterra per poco non si venne a conflitto, causa le mene del console Pritchard, consigliere di Pomaré IV.

Il guaio fu scongiurato grazie all'energia di Dupetit-Thouars e di Bruat, e la regina si decise a mettere in esecuzione le convenzioni stipulate coi Francesi.

Ma bisognò espellere Pritchard *manu-militare*, e le ostilità anglo-francesi ricominciarono.

*
* *

Luigi Filippo ebbe la debolezza di cedere: la Camera dei deputati, sotto la pressione del re, votò un'indennità a Pritchard, e gli Inglesi



Imbarco di viveri sul *quai* di Papeete.

riprese la loro influenza. Bruat riuscì nondimeno ad avere il sopravvento, inalberò la bandiera del protettorato a Tahiti ed assediò l'isola Bora-Bora, nella quale Pomaré IV s'era rifugiato. La regina acconsentì a ratificare le clausole del protettorato solo nel 1847 e nel 1857 abdicò, lasciando le tre principali Isole Sottovento, di cui si era riservata la sovranità, al figlio, al fratello e alla sorella.

Pomaré IV fu alleata sincera della Francia. Il successore di lei, il figlio maggiore Ariiane, prese come la madre il nome di Pomaré (V) e inaugurò, nel 1877, il proprio governo, sotto il quale si rinnovarono gli intrighi inglesi, proseguendo palesamente od occultamente fino all'atto di cessione di Tahiti (20 giugno 1880). Ma allora incominciarono le influenze britanniche a Raiātea, a Bora-Bora, ecc.

La Convenzione del 1887 diede in apparenza causa vinta alla Francia, la quale finì per annettersi le Isole Sottovento nel 1897.

* * *

Nel 1886, il signor de Lanessan scriveva: « Tahiti è ancora una colonia da creare. Chi potrebbe provare con cifre e fatti, che la situazione si sia stata radicalmente mutata in questi due ultimi anni?

« Molte terre, aggiungeva lo stesso scrittore, che potrebbero dare a Tahiti utili prodotti, sono ancora incolte, e il movimento di emigrazione dalla Francia verso Tahiti è affatto nullo. »

Da allora la situazione non fu molto migliorata.

All'epoca nella quale l'impresa francese del taglio dell'istmo di Panama era ancora circondata da tutte le sue illusioni e secondata dai capitali rispondenti agli appelli e alle promesse da essa fatte, si affermava non senza ragione che Tahiti non avrebbe mancato di acquistare grande importanza « come porto di approdo e di vettovagliamento dei grossi bastimenti a vapore che dovevano attraversare il canale di Panama per recarsi in Australia o nell'Asia orientale ». Ma il signor de Lanessan obiettava essere molto probabile che insorgesse una viva opposizione da parte degli arcipelaghi vicini, appartenenti ad altre nazioni.

L'aborto dell' « affare del Panama » fu una crudele delusione per quanti pensavano ai lauti guadagni da attingere in quella proprietà marittima di Tahiti, e lo scoraggiamento fu tale che ogni sogno si dissipò.

Non solo si lasciò senza effetto il saggio consiglio di eseguire a Papeete i lavori necessari per renderne il porto — che vi è di facile approdo — a disposizione delle grandi navi, utilizzandolo per le riparazioni importanti cui i bastimenti potrebbero avere bisogno, non meno che per la rapidità del carico e scarico del carbone, delle mercanzie e dei viveri, ma in nessun modo si ebbe cura di migliorare quel porto, in guisa di farne almeno un punto d'appoggio per le stazioni navali francesi dell'Oceania orientale.

E frattanto, « appoggiata sui porti di Papeete, di Mangareva e di Zapa, una flotta francese sarebbe padrona della strada da Panama all'Australia, potrebbe sbarrare la via ad ogni flotta europea dirigenziesi verso l'Australia o verso l'Asia, allorquando la Francia avesse nell'Oceania occidentale una stazione navale appoggiata sulla Nuova Caledonia e tale che rendesse possibile di fare per quest'ultima, in caso di conflitto con l'Inghilterra, utili e opportune diversioni sulle colonie australiane o asiatiche del nemico ».

III.

Che cosa si farà delle Isole Sottovento?

Esse potranno essere preziose ausiliarie delle Isole del Vento ed aumentare l'importanza di queste. Si diceva infatti apertamente, qualche mese prima che l'annessione fosse mandata ad effetto, che se la Francia avesse issato la propria bandiera in quel gruppo dell'arcipelago della Società, la Germania si sarebbe affrettata ad inalberarvi la sua, e che in tal caso Raiatèa e Bora-Bora non tarderebbero a bilanciare ed anche supplantare Papeete, commercialmente e militarmente. Ora, gli ultimi e recenti avvenimenti di Samoa dimostrano chiaramente quali siano le intenzioni dei Tedeschi.

Allorquando Raiatèa non era della Francia, la si considerava a ragione come una temibile rivale di Papeete, per la bellezza del suo porto e per la sua eccellente situazione, e si prevedeva il momento in cui quel porto avrebbe preso il posto di Papeete. A quell'epoca il commercio di Raiatèa era nelle mani dei Tedeschi? Hanno essi cessato di esercitare tale monopolio o almeno la supremazia dei negozi e delle transazioni da che la Francia è padrona politicamente del suolo? Non sapremmo dire con esattezza.

Il governo germanico si è impegnato, è vero, verso il governo francese, a intraprendere nulla che potesse imbarazzare la presa di possesso, da parte della Francia, delle isole e degli isolotti formanti il gruppo detto delle Isole Sottovento in Oceania, unito all'arcipelago di Tahiti o della Società.

Tali sono i termini stessi della convenzione del 1885, ma non impediscono tuttavia ai Tedeschi di riversare le loro mercanzie nella colonia, di stabilirvi i loro banchi e di far togliere dagli altri, come s'usa dire, le castagne dal fuoco.

Sicchè, in sostanza, si è di fronte ad una vera e propria concorrenza, per la quale un momento o l'altro potrebbe anche scoppiare qualche guajo, verificarsi qualche conflitto.

E passiamo ad altro.

*
* *

È a Papeete, scriveva il signor Chartier nel 1887, che si trattano quasi tutti gli affari commerciali; è là che i negozianti impiantarono i loro magazzini e riunirono le risorse di ogni natura, necessarie al vettovagliamento delle navi.

Dei prodotti che di là si spediscono, una sesta parte appena è destinata alla Francia.

I principali articoli di esportazione sono il cotone (*sea-jaloud*), di qualità superiore e del quale si può attualmente calcolare un'esportazione di seicento chilogrammi. Ben coltivato, esso dà milleottocento chilogrammi per ettaro, produce un raccolto medio in sette mesi e mezzo e un grande raccolto in undici mesi; il *coprah* (mandorla secca dell'albero del cocco); lo zucchero di canna, la cui pianta non ha da temere, come nella Nuova Caledonia, le cavallette, ed assicura al piantatore un prodotto remunerativo e procura, agli abitanti, un rinfresco poco costoso e gustosissimo; il *rhum*, il caffè, che si ottengono a capo di cinque anni; la vaniglia, che produce dopo diciotto mesi; il mais che matura dopo sedici settimane: il tabacco che cresce superbamente ed ha bisogno da sedici a diciannove settimane per maturare; gli aranci, la cui produzione annua è di 15 000 000, ma dei quali solo 5 000 000 trovano spaccio in California.

Quante tonnellate di curacao e di vino d'arancio non si potrebbe dare al consumo, se qualche distilleria togliesse ai porci ed agli altri animali domestici tanto prezioso prodotto: i cedri, l'*arrow-root*, l'igname, il taro, il *fungus*, la cera gialla, il miele, l'ostrica perlifera, proveniente dalle isole Tuamotu (da 450 000 a 500 000 chilogrammi), le perle fine, che rappresentano un valore che non è possibile precisare esattamente, ma che è pure considerevole.

Aggiungasi che l'iniziativa dei coloni europei potrebbe trovare non poche altre risorse, non pochi altri compensi: ad esempio, alcuni coloni, avendo sperimentato la coltivazione della vite, furono meravigliati del risultato ottenuto, la vite avendo loro dato due raccolti in un anno.

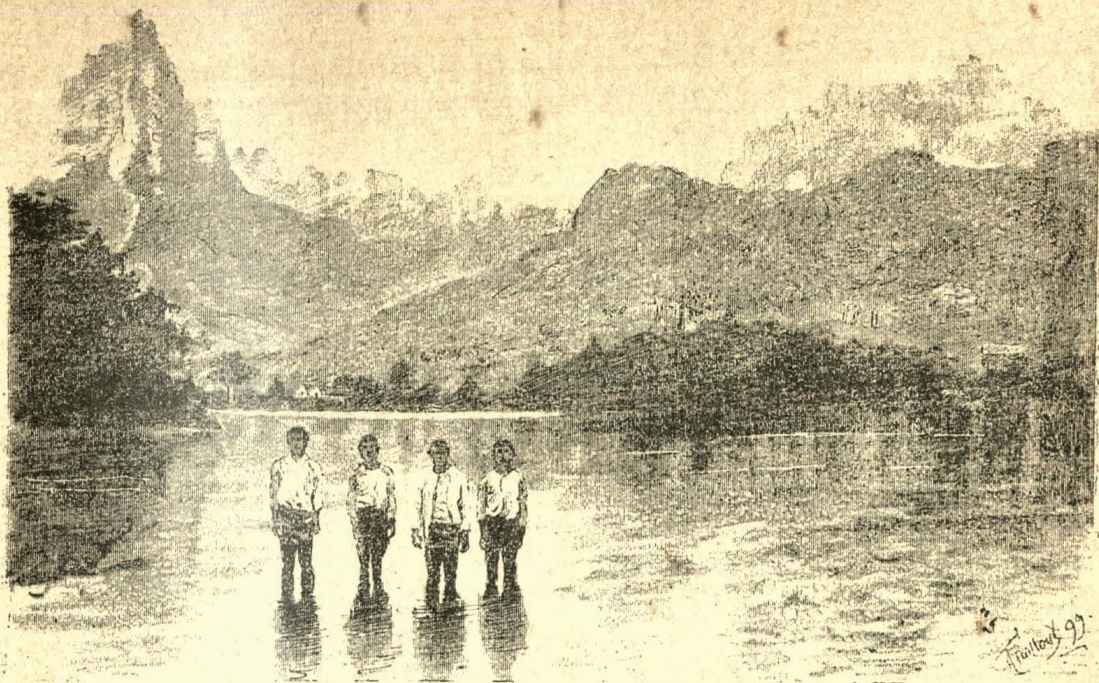
Aggiungasi altresì il commercio dell'oppio, che si fa sopra abbastanza vasta scala.

*
* *

Ma con ciò le Isole Sottovento sono ben lungi dall'essere quel che potrebbero essere, massime per la Francia.

« Ciò che rende alle Isole della Società poco remuneratrice la coltura e poco attiva l'industria è, scrisse Vivien de Saint-Martin, la difficoltà di ottenere la mano d'opera degli indigeni, pigri e senza grandi bisogni materiali, di modo che, in generale, si accontentano di realizzare il prezzo di alcuni oggetti di toeletta, unico lusso che si permettono, e l'importo necessario per pagare l'imposta, portando al mercato frutta, noci di cocco, pesce, crostacei.

« Ed è soltanto in alcuni distretti poveri che si può ottenere, per mezzo d'un salario elevato, un po' di lavoro dagli indigeni; e un tal lavoro, inoltre, non è mai prestato che per pochi giorni consecutivi. »



Isola Moorea — Il picco della baja d'Oopounou a Papetoai.

LE ISOLE SOTTOVENTO

I.

Non avrei parlato qui dell'isola Moorea, prima di occuparmi delle Isole Sottovento, se il suo profilo a scacchi non mi fosse apparso, con lo strano contorno, quotidianamente, per tre anni, dirimpetto a Papeete; se non avessi avuto occasione di vederla più da vicino, nel settembre del 1896, quando l'*Aube*, costeggiandone le spiagge, andava alle Isole Sottovento per annetterle, e se, finalmente, non vi fossi sbarcato, nei mesi d'aprile e d'agosto del 1896, fissando nella mente il ricordo indimenticabile delle sue svariate bellezze e de' suoi pittoreschi paesaggi con una serie di fotografie.

Moorea, a venti chilometri circa dalla riva ovest di Tahiti, n'è la sorella minore, e con le isolette Tetiaroa e Mehetia costituisce le Isole del Vento dell'Arcipelago della Società.

Il suo perimetro è di circa 60 chilometri: se ne fa il giro facilmente per mezzo di una strada mulattiera, posta sulla stretta zona piana che, costeggiando la riva, circonda come una cintura la base delle montagne.

La popolazione di Moorea è di circa 1500 abitanti e non dif-

ferisce per nulla da quella di Tahiti. I diversi prodotti dell'isola sono analoghi a quelli dell'isola maggiore, sul mercato della quale trovano un facile spaccio.

Ma Moorea si distingue da Tahiti soprattutto per il suo sistema orografico, più accidentato e dirupato, che offre alla vista una infinita successione di vallate, di burroni, di frane e di precipizî sommamente pittoreschi.

L'isola si divide nei distretti territoriali di Papetoāi, Haapiti, Afareïtu, Teavaro: l'insegnamento primario è dato da una scuola congreganista a Varari, fra Papetoāi e Haapiti, e da scuole pubbliche negli altri luoghi.

Un gendarme, che risiede a Papetoāi, in mancanza di rappresentanti di grado maggiore, attende al mantenimento dell'ordine, che, anche in tempo di feste e di piaceri, non è mai turbato.

Il gendarme adempie anche ad altre funzioni: è agente speciale o cassiere, precettore, pubblico ministero nelle udienze di pace.

Gli abitanti di Moorea sanno quanto sia utile non alienarsi le simpatie del mandarino dal bottone bianco, dell'uomo incaricato di tante mansioni.

Le relazioni fra Moorea e Tahiti son frequentissime: ogni giorno parecchi battelli portano sulle rive di Papeete i prodotti del suolo e della terra di Moorea.

Si approfitta della calma della notte per evitare i venti dominanti, generalmente contrari all'approdo, e si naviga col remo, approfittando poi della brezza giornaliera per effettuare il ritorno a vela.

*
* *

Come sostituto temporaneo, essendo stato designato per tenere a Papetoāi l'udienza trimestrale di pace, non potendo far coincidere la mia partenza con quella del vaporino *Eva*, che si reca settimanalmente nell'isola, m'imbarcai il 24 aprile 1896 sopra una baleniera condotta da quattro indigeni, in compagnia del signor Marcel Graffe, interprete, cancelliere e notajo insieme.

Si partì alle nove del mattino, e l'imbarcazione, spinta dolcemente da un soave venticello, fendette all'ombra delle roccie l'acqua calma della rada.

Ma appena superato il canale grande, il vento essendo cresciuto troppo, bisognò diminuire la vela, ed allora il rumore monotono dell'acqua, sollevata in grandi onde argentate e scintillanti sotto i raggi del sole, ci fece conoscere che andavamo colla velocità voluta.

Si fece colazione all'ombra di un ombrello, ed a quella meno stabile della vela, che colla sua agitazione faceva vacillare i piatti della mensa posta in fondo al canotto e sui banchi dei rematori.

Man mano che ci si avanzava, gli scogli bianchi di schiuma e il nastro di sabbia della riva assumevano forme più precise, gli alberi di cocco si disegnavano meglio, e le montagne e le valli, come avide di carezze appassionate, in pieno fiore, face-

vano pompa, sotto la luce sfolgorante di mezzodì, dei più segreti tesori.

Anche i canottieri, che pure erano abituati a simili spettacoli, non si saziavano di ammirare il quadro che ci stava davanti.

Discorrevano animatamente, e si mostravano col dito, in lontananza, il picco d'Afareïtu, traversato da un foro che metteva una macchia turchina su quel fondo grandioso.

Questa specie di lucernario, ed altri, aperti sui fianchi dei monti dirupati, hanno la loro leggenda: gli abitanti di Tahiti e di Raiatia, essendo una volta in guerra, da questo luogo il gigante Paï, di Tautira, lanciava delle zagaglie sopra i suoi nemici.

Queste armi, deviando qualche volta dalla direzione ch'era stata loro impressa dal guerriero, prima di colpire la meta foravano gli ostacoli frapposti; si deve dunque alle irresistibili zagaje del gigante di Tautira se si può vedere il cielo attraverso i fori delle montagne.

*
* *

Tre ore dopo la partenza da Papeete, la baleniera entrava nello stretto passo di Teavaro, e scivolava come sopra un lago fino a Papetoaï sempre più lentamente, per lasciarci meglio contemplare un paesaggio sempre vario e grande.

Sotto i nostri piedi i coralli, ora uniti ora disaggregati in un numero infinito di mucchî o di rami, davano mille aspetti varî all'acqua di mare, e pesci dai colori più vivi e rari vi s'incrociavano come in un bacino immenso.

Alle quattro di sera mettemmo piede a terra allo scalo di Papetoaï, e dopo avere, di passaggio, visitato la chiesa del distretto, noi trovammo presso il capo Paï — omonimo e forse discendente del famoso gigante che aveva servito sulle nostre navi da guerra — l'accoglienza piena di deferenza dovuta all'abitudine della disciplina e del rispetto alla gerarchia.

La mattina del giorno dopo fu dedicata all'udienza di pace: potei constatare che le buone parole, i saggi consigli hanno maggior effetto dell'apparato severo della giustizia sull'animo degli indigeni.

Con questo mezzo ebbi la soddisfazione di conciliare molte liti.

Avendo dimostrato alle parti che, in certe liti, il guadagno non compensava le spese di procedura ed il male che ne sarebbe avvenuto, se il litigio non fosse composto, querelanti e difensori rinunziarono alle loro istanze, abbandonando le rispettive pretese, per rimettersene alla mia decisione amichevole, la quale, dissero, non poteva essere che imparziale, poichè non conoscevo nessuna delle persone in causa.

La sera fu impiegata a raccogliere indicazioni o notizie sull'isola di cui mi proponevo fare il giro: poi andai fino alla punta est della baja di Opuhonu, seguito dai ragazzi del villaggio, che si disputavano il favore di portare l'apparecchio fotografico

ed i suoi accessori per prendere delle fotografie d'insieme del fondo della valle, senza dimenticare la guglia inaccessibile che domina l'intera isola e, come faro in mezzo al mare, guida il navigatore, da qualunque lato si avvicini a Moorea.

La sera avevo la grande soddisfazione di vedere svolgersi sopra le lastre che io andavo sviluppando alla luce della lanterna i paesaggi ammirati nella giornata, i colli desolati o frondosi, le montagne coperte di bancolieri, i caseggiati della fattoria, i ciuffi degli alberi da cocco riflessi dalle acque, ed il picco indimenticabile che poche ore prima era riflesso maestosamente nella baja spaziosa di Opuhonu.

Appena spuntò l'alba m'incamminai verso il cantone di Teavaro, il capo del quale, Teriraa Tanhiro, venuto ad incontrarmi con alcuni cavalieri, mi accompagnò fino alla sua dimora. Là trovai le provviste inviate da Papetoai, ed una modesta colazione, presa rapidamente sull'erba, all'ombra di una macchia di tulipani dal sole d'aprile incoronata di fiori scarlatti.

Certe immagini s'imprimono nello spirito con tratti incancellabili, ed il luogo di Teavaro, dove ho passato appena due ore in mezzo agli indigeni, è sempre presente nella mia memoria.

Rivedo i monti coperti di una vegetazione lussureggiante, elevanti le cime nell'azzurro, bagnati ai piedi nelle onde di zaffiro: comprendo la vita noncurante degli indigeni, per i quali la prodiga natura sospende il nutrimento ai rami dei grandi alberi, o lo depone ai piedi delle rocce che contornano la riva.

*
* * *

Dopo avere abbandonato la casa del capo, seguendo il cammino lungo la riva sul confine dei territorî Teavaro-Afareitu, incontrai il capo di quest'ultimo distretto, Paï, che mi augurò in buon francese il benvenuto.

Smontato da cavallo, fotografai il meraviglioso bosco di questa parte di Moorea, con grande soddisfazione della scorta, e principalmente dei due capi appoggiati al palo indicatore, che segna la divisione dei cantoni.

Di buon galoppo arrivammo alla casa del capo d'Afareitu, riconoscibile per la bandiera francese che Paï aveva avuto l'attenzione di farvi esporre.

Nel suo *Matrimonio*, Loti esprime una grande ammirazione, enumerando tutte le bellezze di « quel sito incantevole » ch'è la baja di Afareitu.

Dopo il poeta, io non posso dare al lettore che una fotografia dell'incomparabile panorama della baja di cui il cerchio immenso è contornato di alberi da cocco, e di case che si riflettono nelle acque turchine tranquille.

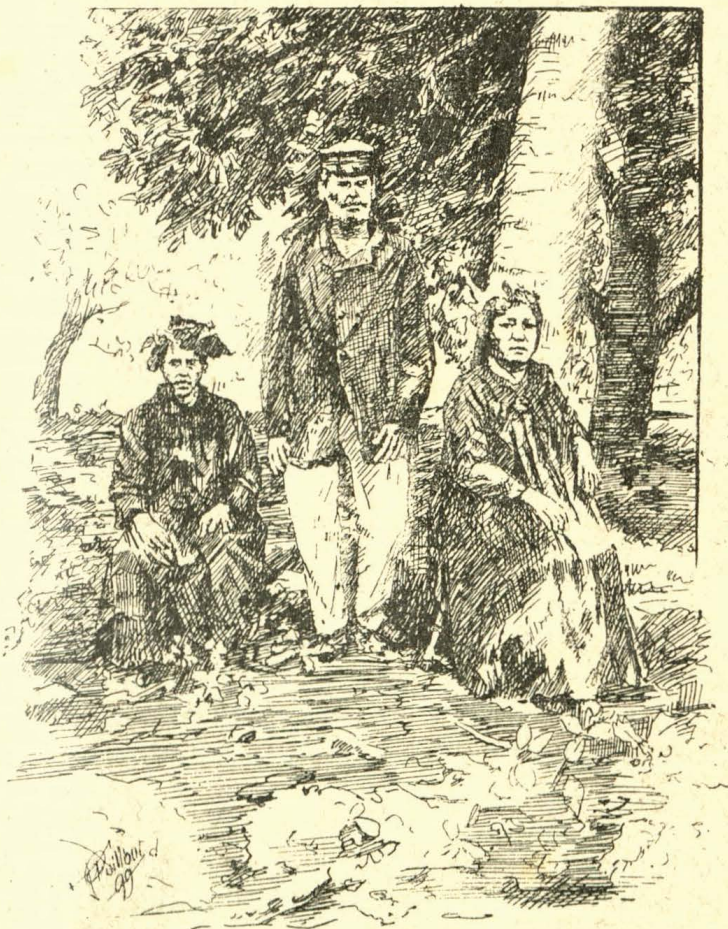
Poco lungi dalla casa del capo si trovano le rovine dell'antico *marai*.

Paï mi fece vedere, sulla riva del mare, un enorme ammasso di pietre, l'altezza del quale è ancora di parecchi metri: una piccola fabbrica in muratura priva di tetto, che racchiude un

bell'albero fra le quattro mura, indica il luogo dove si compivano i sacrificî antichi.

Paï aggiunge che le spoglie dei Pomaré, suoi parenti, dopo essere stati deposti in questo antico santuario, furono trasportate a Raiatea, isola che fu la culla delle credenze polinesiane.

Passai la notte ad Afarietu, e l'indomani visitai il distretto d'Haapiti; poi, ritornato di sera ad otto ore a Papetoai, m'imbarcai per Papeete, dove giunsi dopo una deliziosa traversata di sette ore col remo.



Il capo Teraupo, sua moglie (a destra) e una vecchia capessa.

II.

Toubouai-Manou, Huahiné, Raiatea, Tahaa, Bora-Bora, Manpiti ed alcune altre isolette di secondaria importanza formano il gruppo delle Isole Sottovento di Tahiti, nell'Arcipelago della Società.

Non mi occuperò ora che delle isole Huahiné e Bora-Bora, da me visitate nel 1895, poi di Raiatea e Tahaa, per l'occupazione delle quali fu necessaria una piccola spedizione nel 1896-1897.

La configurazione di queste terre e i loro prodotti sono quasi identici a quelli del gruppo del Vento.

Dappertutto le medesime montagne coperte d'una vegetazione lussureggiante, corsi d'acqua che scendono dalle alte cime per scorrere sopra una zona d'alluvioni d'una prodigiosa limpidezza vicino al mare.

In questa parte di terreno, alberi *taros*, alberi vaniglia, foreste di aranci, alberi del cocco, alberi da pane, mangifere, tamarindi, riparano circa 5000 maori in capanne sparse lungo il greto, che hanno costumi e credenze simili a quelli degli abitanti di Tahiti.

Queste isole scoperte da Cook nel 1769, furono nel 1842 poste sotto il nostro protettorato polinesiano, ma verso il mese di febbrajo 1843, il ritorno in Oceania del troppo celebre missionario Pritchard essendo stato causa di ostilità, non fu che nell'ottobre 1845 che la nostra tutela potè esercitarsi di nuovo in maniera pacifica ed effettiva.

Ma la regina Pomaré-Vahiné, obbedendo alle perfide suggestioni dell'agente inglese, avendo dichiarato (si diceva forzata) che le Isole Sottovento non erano sotto il suo dominio, il nostro governo ebbe la debolezza di cedere alle minacce dell'Inghilterra, e di firmare la convenzione del 10 giugno 1847, che riconosceva l'indipendenza delle isole suddette.

Quest'atto diplomatico, conosciuto col nome di « Convenzione di Jarnac », dal nome del suo firmatario, ambasciatore francese a Londra, fu esiziale per la nostra influenza nei mari del Pacifico.

Mentre l'Inghilterra e la Francia per questo trattato sembravano avere dimenticato quelle isole lontane, i Tedeschi che lavoravano in Oceania fin dal 1872, per mezzo dei loro consoli ed agenti di commercio, per crearsi dei posti commerciali, nel 1872 intervenivano per porre sotto il loro protettorato le isole Sottovento, nelle quali inviarono due bastimenti da guerra, l'*Ariana* ed il *Bismarck*.

Tali tentativi si fecero tanto gravi che nel 1879 un tedesco inalzò a Bora-Bora una bandiera che gl'isolani ebbero la buona ispirazione di abbattere, mentre la regina dell'isola ed il re di Raiatea, che si dicevano nostri protetti, spedivano ciascuno dei corrieri a Papeete, al comandante dei nostri stabilimenti, per avvisarlo della gravità degli avvenimenti.

A questa notizia il signor Chessé, comandante di Tahiti e commissario della repubblica alle Isole della Società, il quale doveva poco tempo dopo sventare tutti i disegni dei nostri avversari, annettendo Tahiti, intervenne, mandando nelle isole Sottovento un uomo verso cui gli indigeni professano un vero culto, il luogotenente di vascello Caillet, che viveva a Papeete, dopo il suo ritiro.

* * *

All'arrivo dell'ufficiale francese nell'aprile 1880, i capi di Raiatea e di Tahaa sollecitarono la nostra protezione, che, con

riserva dell'approvazione del governo metropolitano, fu loro accordata, mentre, in mezzo agli applausi dei capi e del popolo presenti alla cerimonia, fu inalberata la bandiera di protettorato francese.

Appena il fatto fu conosciuto a Papeete, il console inglese della città, signor Miller, padre del capo attuale dell'ufficio delle contribuzioni, protestò contro l'infrazione della convenzione del 1847, ed il bastimento inglese *Osprey* partì in fretta per le isole, allo scopo di impedire colla sua presenza, agli indigeni di Huhain, Bora-Bora e degli altri luoghi, di seguire l'esempio di Raiatea-Tahaa.

Se l'intelligente iniziativa del signor Chessé ci rese nemici degli Inglesi, aveva però il vantaggio d'eliminare definitivamente l'intervento tedesco, che non aveva più ragioni di essere, ora che era stato proclamato un protettorato, sia anche provvisorio.

Appena questi movimenti furono conosciuti in Europa, suscitavano le collere della stampa germanica, che nell'amarezza dello sdegno e del disinganno ci rimproverava l'infrazione della convenzione del 1847, come se quest'infrazione avesse leso gli interessi principali della Germania.

Da parte sua l'Inghilterra fece tanto e così bene, che ottenne la disapprovazione « della condotta tenuta dal comandante degli stabilimenti francesi dell'Oceania ».

Nel frattempo arrivava a Raiatea l'incrociatore inglese *Turquoise*; il comandante chiese categoricamente al nostro luogotenente di vascello Kertanguy, comandante la goletta *Orohéna*, che si trovava sul luogo, che in seguito all'accordo intervenuto fra il governo francese ed il britannico, la bandiera del nostro protettorato calasse al tramonto e non si inalzasse più fino a nuovo ordine.

Non potendo opporsi alla *Turquoise*, l'ufficiale francese obbedì a questo comando, e dopo la triste cerimonia, per i consigli del comandante inglese, i capi di Raiatea rimisero la loro antica bandiera.

Mentre accadevano questi fatti, era divenuto ministro degli affari esteri, Barthélemy-St-Hilaire, che protestò in modo energico contro la condotta del comandante della *Turquoise*; ed il Gabinetto di Londra, che fin dal tempo di de Freycinet aveva accettato lo stato di cose stabilito nell'aprile 1880, fino ad un definitivo assestamento, biasimò a sua volta la condotta del suo ufficiale di marina, ed il nostro protettorato fu riconfermato per sei mesi.

A causa dell'accordo intervenuto fra il governo francese e l'inglese, il comandante Chessé ricevette l'ordine d'inalberare di nuovo la bandiera del nostro protettorato: ma gl'incidenti rincrescibili che si conoscono, mentre spaventavano il patriottismo dei connazionali, rendevano più insopportabile l'arroganza dei nostri nemici, e non erano tali da rialzare o mantenere il prestigio francese nell'animo degli indigeni.

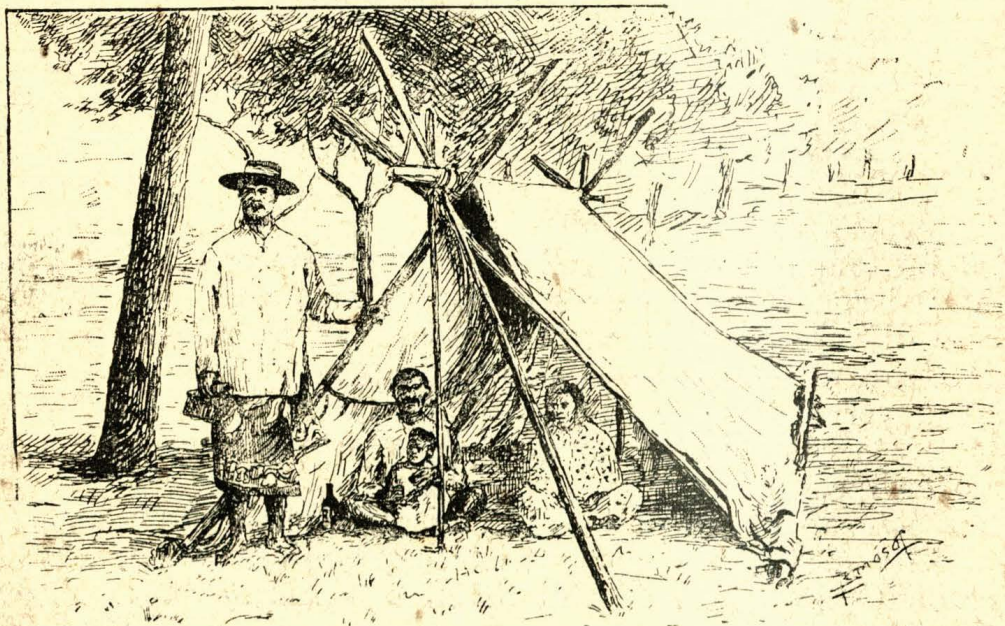
Perciò non fu che dopo quindici giorni di lunghi abboccamenti, fortificati dalla presenza degli avvisi *Guichen* e *Vire* e

della goletta *Orohéna*, che si potè vincere la resistenza degli indigeni intimoriti, mal disposti per la constatazione della nostra debolezza.

* * *

Il 25 maggio 1881, i luogotenenti di vascello de Gironde e de Kertanguy, issavano di nuovo la bandiera del nostro protettorato su Raiatea e Tahaa, la quale per domanda dei capi fu salutata da ventun colpi di cannone.

Malgrado i vantaggi acquistati con tutte queste dimostrazioni, soltanto l'abolizione della convenzione del 1847 poteva stabilire definitivamente la nostra potenza nell'Oceania. Gli sforzi dei nostri diplomatici a questo scopo fecero riconoscere, il 26 ottobre



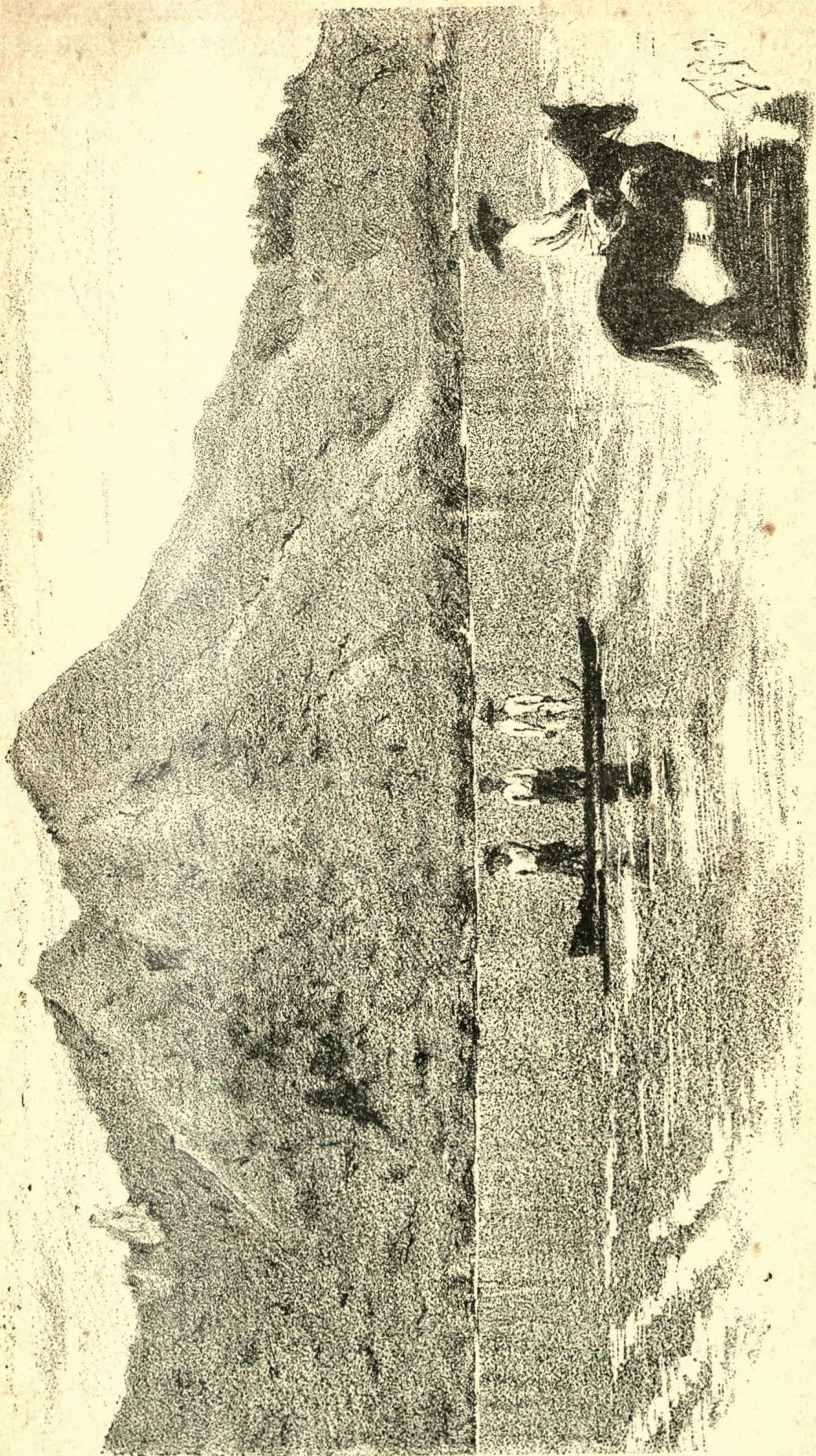
Un accampamento.

1887, il nostro pieno dominio sulle Isole Sottovento e Tahiti: ma le difficoltà non erano ancora terminate.

L'annessione nel marzo nel 1888, fatta dal nostro governatore Lacascade, delle isole Hivahiné, Bora-Bora, Raiatea e loro dipendenze, che furono organizzate in stabilimento di secondo ordine, distinto da quelli di Tahiti e degli altri arcipelaghi, fu la consacrazione dell'accordo delle due potenze, la britannica e la francese.

Disgraziatamente l'annessione non si compì senza effusione di sangue.

Durante l'adempimento della missione tutta pacifica del governatore Lacascade, gl'indigeni di Huahiné, in un'imboscata, uccisero l'insegna di vascello Denot e due marinai del *Decrès*, il 21 marzo 1888.



Isola Moorea — Paesaggio nella baja d'Oopounou.

L'anarchia che già da lungo tempo dominava nelle Isole Sottovento, dopo l'assassinio dei nostri marinai diventò più intensa.

L'autorità dei capi fu sconosciuta dai loro amministratori divisi in due opinioni assai contrarie.

Impotenti a reprimere il disordine, i nostri rappresentanti restavano acquartierati in una specie di concessione dalla quale non potevano uscire, come a Raiatea per esempio, senza correre il rischio di pagare un'ammenda in danaro al capo ribelle Teranpo.

Questa condizione dolorosa ed intollerabile esisteva ancora nel 1894, e gl'indigeni di Huahiné, resi arditissimi dalla nostra inazione, quando il nostro governatore Papinaud credette dover recarsi personalmente nelle Isole Sottovento, rifiutarono qualunque accordo.

Teranpo ed i suoi partigiani approfittarono della nostra aspettativa, che considerarono come atto di debolezza, saccheggiando i magazzini di Utrowa, posti vicini alla nostra residenza.

Conosciuti tali fatti al Dipartimento, si mandò sui luoghi il signor Chessé, antico governatore e delegato di Tahiti al Consiglio superiore delle Colonie.

Si aveva fiducia che l'ascendente da lui esercitato sopra gl'indigeni avrebbe appianato tutte le difficoltà, e raggiunto una soluzione pratica, ma tali speranze non poterono attuarsi che in parte.

Coll'annessione di Tahiti, fatta d'accordo con il re Pomaré V, si comprenderà facilmente come Chessé si fosse fatto irreconciliabili nemici la maggior parte dei membri della famiglia reale.

*
* *

Le ricche dotazioni stipulate e mantenute a favore della regina Maran e dei suoi parenti, non avevano vinto gli odî della regina e di tutti quelli che potevano aspirare alla successione di Pomaré V: in questa condizione si trovarono tutti i Salmon, i Brandem e altri che desideravano il mantenimento della monarchia.

Il capo di Papara, Tati-Salmon, fratello di Maran, rimasto tahitiano, vale a dire molto superstizioso, malgrado le apparenze che sembravano smentire questo atavismo, in occasione dell'annessione di Tahiti, ricordò a Chessé, dal quale conobbi questi dettagli, che l'uragano scoppiato su Papete il giorno dell'arrivo del nostro delegato, gli albatry e gli altri uccelli di mare, che erano volati sull'albergo del governo, avevano dato luogo a tristi pronostici per le famiglie Pomaré e Salmon che perdevano la corona per i consigli dati al re dal rappresentante della Francia.

Il divorzio di Pomaré, che non aveva mai vissuto insieme alla moglie, la sua morte poco tempo dopo privando Maran del prestigio della maestà regia, rieccitarono la prima avversione della regina e della sua famiglia contro l'autore dell'annessione di

Tahiti, e questo sentimento si manifestò nell'occasione dell'elezione di quest'ultimo alla delegazione.

L'inatteso ritorno del comandante commissionario Chessé non poteva che risvegliare di nuovo l'odio inventerato di quelli che la legge del 1880 ha fatto cittadini francesi, ma di cui il cuore non sa, e non può, che ascoltare la voce del sangue straniero che scorre nelle loro vene semi-polinesiane.

III.

Il signor Chessé, inviato in missione straordinaria, arrivò a Papeete il 5 agosto 1895, a bordo del pacchibotto *Richmond*, venendo da Auckland come commissario generale della Repubblica francese in Oceania.

Egli si recò al palazzo del governo fra le salve d'artiglieria, scortato dalle truppe di fanteria della marina, incaricate di fargli onore, e dalla popolazione del capoluogo, e là Papinaud, circondato da tutto il personale amministrativo e dai corpi eletti, gli diede il benvenuto.

La prima cura del commissario generale, dopo i complimenti d'uso e le presentazioni, fu di andare ad Arné, alla tomba del re Pomaré V, per fare omaggio a colui che, seguendo i suoi consigli, aveva concesso il suo paese alla Francia.

Al ritorno da questo pellegrinaggio, che fu molto gradito agli abitanti di Tahiti, Chessé s'installò nella casa messa gentilmente a sua disposizione dal principe Hinoï, nipote di Pomaré, e da sua madre la principessa Joinville.

Una circolare del capo della colonia, dell'8 agosto, invitava tutti i funzionari a mettersi a disposizione del commissario generale per quanto avrebbe fatto nell'interesse del servizio e per il bene del paese.

Il commissario generale fece edificare nel giardino della principessa Joinville, vicino dalla sua residenza, una gran sala nella quale ogni giovedì si radunava la società di Papeete per serate di ballo.

Mentre la popolazione del capoluogo ballava con una foga tanto più grande quanto più sono rari nel paese i divertimenti di questa natura, alcuni emissari spediti alle Isole Sottovento ne ritornavano con notizie favorevoli all'annessione.

Perciò l'*Officiel* del 26 settembre annunciò che nei giorni 17 e 21 settembre le isole Huahiné e Bora-Bora erano state definitivamente riunite alla Francia; che i governi regi delle isole avevan rimesso il loro potere nelle mani francesi, e le loro popolazioni acclamato la bandiera francese.

Non c'è dubbio che la presenza a Tahiti del suo antico governatore non sia stata la causa determinante la sottomissione definitiva e pacifica di Huhainé e di Bora-Bora.

Restavano Raiatea e Tahaa, da cui venivano notizie meno si-

cure: i partiti ostili, eccitati da occulti intrighi ed incoraggiati da agenti esteri, erano ribelli a qualunque proposta di sotto-missione.

Il desiderio di sventare senza indugio perfidi disegni, il timore di vedersi aumentare le difficoltà coi mezzi termini, fecero credere a Chessé che fosse giunto il momento per un intervento personale energico, se si voleva ottenere una pacifica soluzione.

Il 26 settembre, alle quattro di sera, l'avviso *Aube*, comandato dal capitano di fregata Chocheprat, faceva rotta per le Isole Sottovento.

Si trovavano a bordo: il commissario generale, il governatore, il presidente del Consiglio coloniale, il sindaco di Papeete, signor Cardella, ed altri notabili dell'amministrazione civile e militare, e inoltre le signore Papinaud, Cardella e la signorina Lagarde.

Avendo ottenuto il favore di far parte della scorta ufficiale, avevo avuto cura di portar con me l'apparecchio fotografico, col quale potei prendere scene della vita maori e panorami stupendi della regione.

*
* *

L'indomani, alle tre, le autorità francesi sbarcarono in grande tenuta, fra i colpi di cannone dell'*Aube* e furono ricevute col cerimoniale del luogo al ponte volante di Faré (1), dalla piccola regina Taahapape II, dal vice residente signor Dauphin, dai ministri e da tutti gli abitanti dell'isola Huahiné.

Dopo lo scambio dei complimenti d'uso, si andò al palazzo della regina dove si compì la cerimonia della presa di possesso, sostituendo alla bandiera regia quella di Francia.

Gli oratori indigeni che avevano già fatto delle allocuzioni interminabili, ricominciavano di nuovo, mentre noi stavamo bevendo lo *champagne* dell'abdicazione nella gran sala del reggente Marama, padre della regina.

Se dal commissario generale, che ebbe a redigere buon numero di documenti relativi all'annessione, la giornata del 27 settembre fu consacrata al lavoro, fu assai meno laboriosa per la maggior parte degli invitati, liberi di percorrere i dintorni del pittoresco villaggio di Faré, dove sopra diversi luoghi s'erano organizzati degli « himené » e degli Upa-Upa.

Il 28 settembre ebbe luogo, presso la regina, un *amarumaa* o colazione ufficiale.

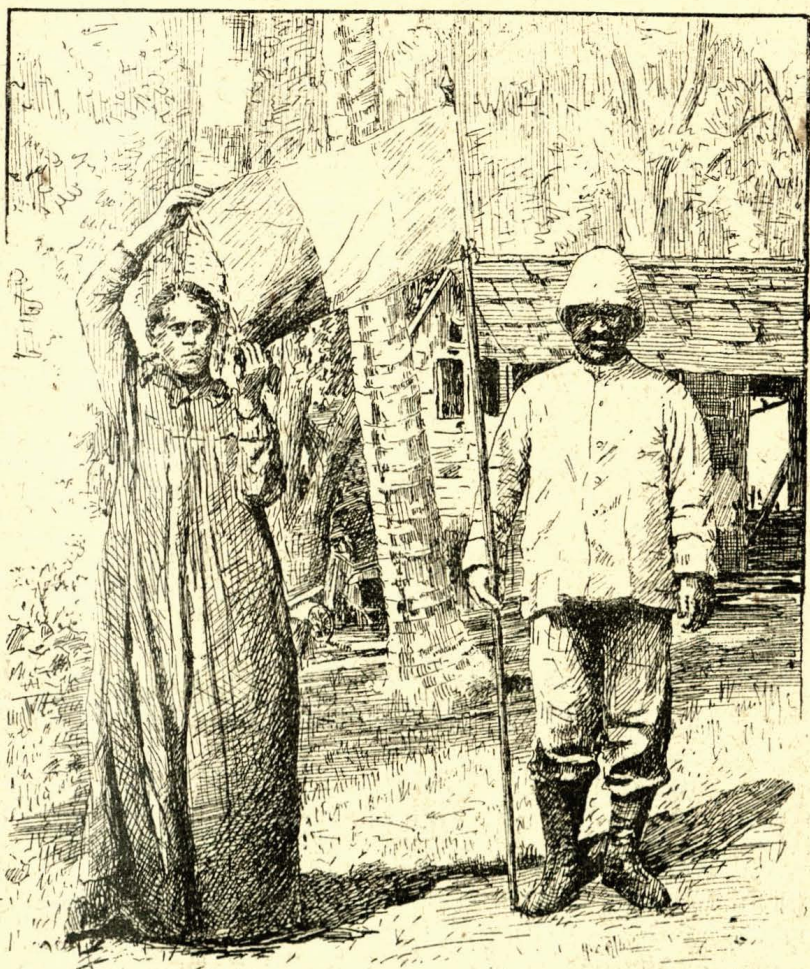
Fin dal loro sedersi alla tavola, i convitati furono coronati di ghirlande e di fiori, secondo il costume maori, ciò che eccitava l'ilarità generale, essendo noi poco abituati a vedere le nostre fronti ornate tanto riccamente e stranamente.

(1) Huahiné possiede due buoni porti, di cui il principale è quello di Faré. L'isola ha una strada circolare che s'irradia verso i differenti villaggi.

La colazione, allietata dalla presenza delle donne, fu seguita da altri divertimenti, che terminarono alla sera con fuochi di artificio, che estasiarono gl'indigeni, i quali non vivono che per il piacere.

Poche ore dopo la festa, l'*Aube* partì per arrivare, sul mattino del 30, nella rada di Bora-Bora (1).

Se l'isola di Huahiné, malgrado l'incontestabile bellezza dei luoghi, non ha nulla che a prima vista parli all'immaginazione, non è lo stesso della sua sorella Bora-Bora.



La bandiera offerta dalle signore francesi di Papeete
ai volontari tahitiani,

Protetta dagli scogli, è circondata da un bacino dalle acque tranquille, nelle quali si riflette la cima del misterioso Païa, « che, simile ad un gigantesco segnacolo di confine, si drizza spaventoso in mezzo al Pacifico ».

(1) Bora-Bora, che Cock chiama Bolabola, perchè senza dubbio nella lingua polinesiana la consonante *r* si pronuncia simile ad una *l*, è la più piccola delle Isole Sottovento. Il suo porto, Vaitapé, si trova in una posizione deliziosa, ed è dominato da un picco alto 300 metri.

Questo monte di Bora-Bora, ora nudo, ora coperto di verdura, s'inalza dal centro di un denso bosco di alberi di cocco, di pandani, dai rami ossuti, scarnificati come le membra di uno scheletro e domina un vasto orizzonte.

Un erudito del paese ci racconta le leggende che conosce sull'isola e sul monte Païa, già soggiorni delle divinità.

Il racconto del matrimonio d'oro non manca nè d'originalità, nè di poesia.

Oro, dio della guerra, stanco del celibato, deliberò un giorno di scendere a terra per cercare una donna degna della sua grandezza.

Per mezzo di un *anouanoua* (arcobaleno) discese dunque dal suo piedestallo sublime, e percorse i distretti colla celerità richiesta dalla causa della sua venuta.

La bella Vaïraimati, del villaggio di Vaïtupé, di cui i lineamenti idealizzati sono stati dipinti da un pittore d'incontestabile talento, il signor Gauguin, piacque al Marte polinesiano che per lei dimenticò la sua prima e celeste dimora: Ahime! tutto ha un termine sulla terra, e gli amori degli stessi dèi non sono creduti eterni.

Un giorno Vaïraimati annunciò ad Oro che stava per diventare madre, e questi dichiarò alla sua compagna che il fanciullo il quale nascerebbe sarebbe caro agli dèi, ma che, essendo terminata la propria missione sulla terra, doveva ormai ritornarsene in cielo.

Ed Oro, abbandonando la bella Vaïraimati tutta desolata, disparve per sempre fra le nubi, in una colonna di fuoco, davanti al popolo stupefatto.

Da quest'epoca favolosa data l'origine della setta degli Arcoïs, presso i quali era d'obbligo l'infanticidio, poichè uccidevano tutti i fanciulli appena nati.

Mentre a bordo dell'*Aube* e della goletta *Papeete* si facevano i preparativi di sbarco, il popolo di Bora-Bora, che s'era recato allo scalo e sulla riva, ci faceva intendere accordi di una dubbia armonia, strappati ad istrumenti assai primitivi: conche marine e *vivos*, ossia flauti rudimentali.

Alle tre della sera il corteggio ufficiale discese a terra, e presenti la regina, il principe Hinoï, il suo cugino e sposo divorziato, i capi, e tutto il popolo, si sostituì alla bandiera di Bora-Bora quella francese.

Nuovi *amuramaa*, *himené* ed Upa-Upa seguirono, come a Huahiné, la presa di possesso.

Il commissario generale, desiderando condurre a buon termine la sua missione, mandò l'*Aube* a Tahaa ed a Raiatea, per conoscere le disposizioni degli indigeni, mentre egli lavorava senza posa all'organizzazione amministrativo delle isole che avevano accettato il dominio francese.

A capo di tre giorni l'*Aube* ritornò ed informò che, dopo colloqui interminabili, la popolazione di Tahaa, molto divisa e perplessa, aveva rifiutato di accogliere il funzionario che si voleva installare colà.

Le notizie da Raiatea non erano migliori; perciò, a causa di una tale condizione di cose, il commissario generale rimase sui luoghi, trattenendo presso di sè degli interpreti e la guardia d'artiglieria Gourmarel, che fu installata a Bora-Bora in qualità di vice residente, nell'attesa del ritorno dell'*Aube*, che riconduceva a Papeete il governatore Papinaud ed il suo seguito.

Se fino a questo giorno l'abilità e la patriotica pazienza di Chessé avevano trionfato di tutti gli ostacoli, dovevano ora subire una prova molto rude, per la cieca ostinazione dei ribelli, che in maniera occulta erano eccitati alla resistenza da un forte numero di residenti stranieri, aumentato dai nemici personali del commissario generale e della Francia.

I residenti stranieri (commercianti e coloni) erano convinti che la missione del commissario generale escludesse l'impiego della forza, e spargevano dappertutto questa convinzione, per incoraggiare ad una resistenza, che doveva mantenere uno stato di cose vantaggioso allo spaccio dei prodotti introdotti con frode, o per contrabbando, in quei paraggi.

Chessé venne ad Utterea, residenza del nostro amministratore a Raiatea, e dopo avere cercato invano di parlamentare coi ribelli, risolse di farsi condurre dall'*Aube* nella baja di Avera, prossima al campo dei nemici, e poi s'installò in quel luogo, dove si trovava la regina di Avera.

Allora, per due mesi, il commissario generale, senza scoraggiarsi per i contrattempi, per la duplicità degli indigeni, noncurante delle critiche malevoli ed interessate di qualche europeo, continuò ad agire movendo passo passo verso la soluzione che doveva compiere l'opera sua, e rendendo sicura la Francia del possesso pacifico definitivo delle Isole Sottovento.

Dopo quotidiane adunanze ed innumerevoli proposte fatte e respinte, Chessé abbandonò le isole non senza avere ottenuto dalla regina d'Avera che la bandiera del protettorato del 1880 surrogarebbe quella di Raiatea e che essa rimettesse i suoi poteri al nostro vice residente, signor Bulseng.

La sottomissione apparente della regina ebbe per effetto di staccare da lei il capo Teraupo, che durante i negoziati era rimasto quasi invisibile, e che animato sempre da una ostilità crescente, continuava, come nel passato, a prelevare una tassa di alcune piastre su tutti i francesi che si avventuravano su quello che chiamava « suo territorio ».

*
* *

Chessé ritornò il 25 dicembre 1895 a Papeete, estenuato dal lavoro e dalle veglie richieste dalle difficili negoziazioni.

Nel porto l'*Aube* trovò l'avviso italiano *Colombo*, a bordo del quale viaggiava, come luogotenente di vascello, il principe Luigi di Savoia.

Furono scambiate le visite d'uso, salutate da colpi di cannone, e l'indomani nel Fare-han del commissario generale, graziosa-

mente ornato di fiori, di foglie e di bandiere, fuvvi una colazione a cui presero parte una quarantina d'invitati.

Al principio della colazione fu posto sulla testa del principe, gradevolmente sorpreso dell'uso, un magnifico diadema bianco, e nel medesimo tempo, sulla sua spalla destra, era attaccato un superbo pennacchio di revareva.

Le donne di servizio incoronarono gli altri convitati, in mezzo agli applausi dei curiosi che avevano invaso il giardino della residenza di Chessé.

Fra le autorità francesi ed i loro ospiti si scambiarono parole della più grande cordialità, e questi furono ricondotti al porto al suono degli inni nazionali, e la fanfara non cessò di suonare fino a che il *Colombo*, pronto alla partenza, non si fu messo in viaggio per Vancouver.

In quel medesimo giorno si seppe, al capoluogo, che Teraupo ed i suoi partigiani, gettando la maschera, avevano inalzato a Raiatea bandiera inglese.

Ancora una volta l'*Aube*, con a bordo il console di S. M. britannica, signor Simons, partì per Raiatea, e dopo il rifiuto dei ribelli di abbassare la bandiera inglese, malgrado le vive istanze del console, il nostro avviso fece uso dei cannoni, ritornando poi a Papeete.

I risultati della missione di Chessé furono: Huahiné e Bora-Bora annesse definitivamente alla Francia; Avera sotto la bandiera del protettorato del 1880; la divisione seminata fra i ribelli di Raiatea-Tahaa, fino allora uniti per la speranza di vedere attuarsi chimeriche promesse; ed un successo completo avrebbe coronato l'opera del commissario generale, se dei poteri maggiori gli avessero permesso l'uso di mezzi coercitivi, l'uso della forza, che doveva poco dopo vincere qualunque resistenza.

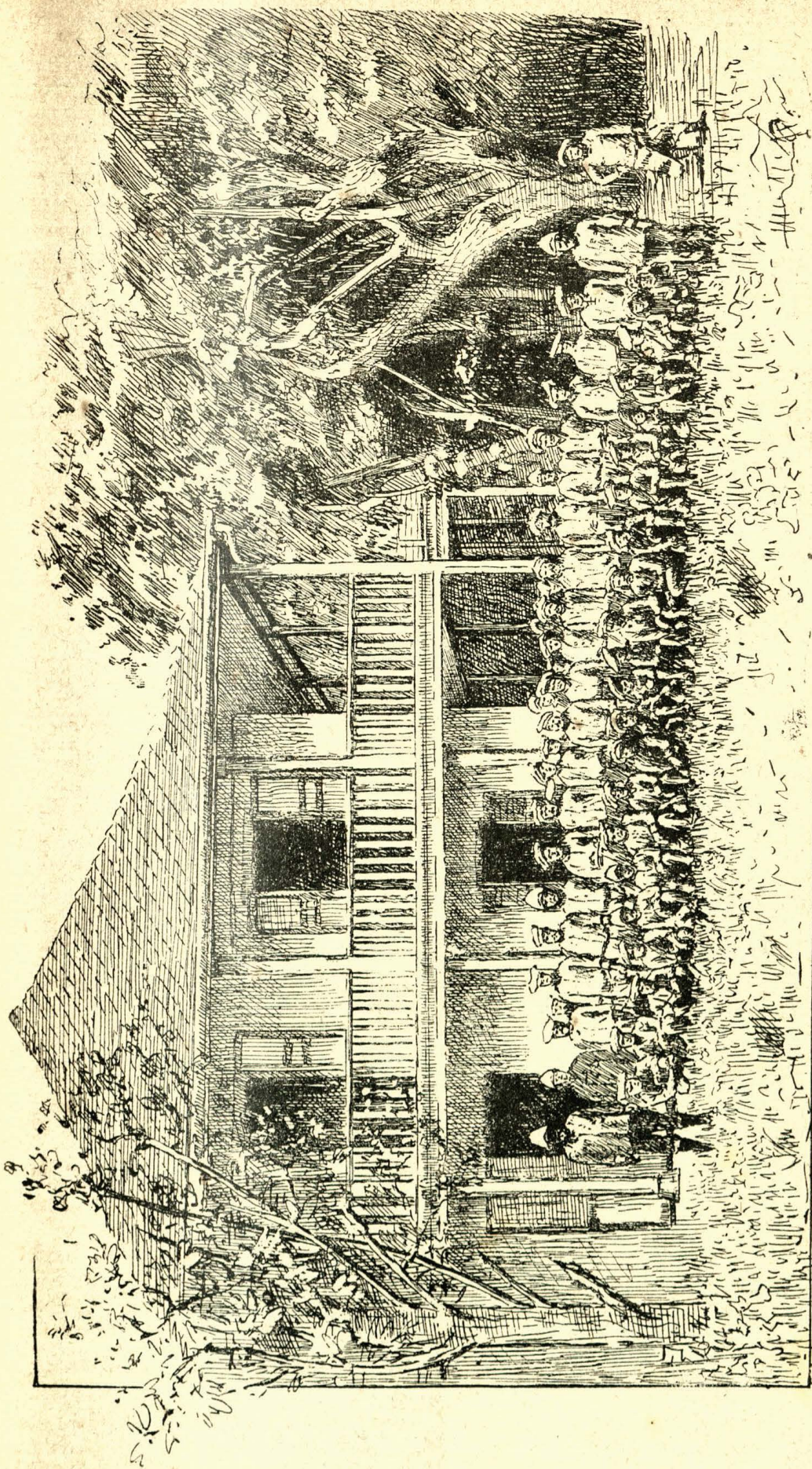
IV.

Il 5 gennajo 1896, dopo un soggiorno di cinque mesi in Oceania, Chessé ritornava alla metropoli.

Il signor Papinaud lo seguiva poco dopo, ed il primo aprile rimetteva i suoi poteri al signor Gallet, allora direttore dell'Interno, a cui era serbato l'onore di eliminare ogni difficoltà nelle Isole Sottovento.

Nessuno era meglio adatto per una simile impresa. La parte da lui presa nel 1878 alla repressione dell'insurrezione canacha nella Nuova Caledonia, e poi alla pacificazione delle tribù ribelli, gli avevano valso la croce della Legion d'onore.

La sua prima cura, come governatore temporaneo, fu di completare l'opera, che la malevolenza e la pertinacia dei nemici della Francia avevano impedito al signor Chessé di condurre a buon fine.



Isole Sottovento — I volontari tahitiani per la spedizione di Raiatea.

Il signor Gallet, dopo uno studio minuzioso della questione delle Isole Sottovento e dei mezzi propri ad affrettarne la soluzione — dopo avere inteso tutti i consigli, le opinioni più diverse, quelle che rappresentavano Teraupo ed i suoi partigiani come terribile avversari, e quelle che lo stimavano ostacolo mediocre al compimento dell'opera cominciata, attingendo ad ogni fonte d'indicazione dalle quali sapeva trarre profitto, senza prendere nessun provvedimento contrario a quanto avevano già operato i suoi antecessori — trasmetteva al dipartimento delle colonie il risultato della sua inchiesta.

I partigiani di Teraupo in Tahiti ed i Francesi che desideravano una pronta repressione dei ribelli erano egualmente incerti. Da ambe le parti si attendeva con ansietà il momento della soluzione che si sentiva inevitabile a causa dell'anarchia che signoreggiava a Raiatea-Tahaa.

Per lunghi mesi non trapelò nulla: ma nella mattina del 19 novembre 1896, la vista dei berretti bianchi di due compagnie di fanteria di marina sul ponte dell'*Aube*, che giungeva da Noumea, fece rinascere la speranza in certi cuori, il timore in fondo alle anime turbate, in tutti una giusta ed ardente curiosità.

Finalmente, quaranta giorni dopo, l'incrociatore *Duguay-Trouin*, atteso dall'America, si ancorava nella rada e tutte le soldatesche di terra e di mare, e cinquanta volontari tahitiani, ai quali le signore francesi di Papeete offrirono una bandiera d'onore, s'imbarcavano col cuore contento, perchè andavano a combattere per la Francia.

Alle cinque di sera del 26 dicembre 1896, il *Duguay-Trouin* e l'*Aube*, sulla quale sventolava la bandiera del governatore, levavano le àncore fra le acclamazioni della folla ammassata sulle rive per mandare ai nostri soldati i voti ardenti di tutti i Francesi pel felice esito della spedizione.

Il signor Gallet, desideroso di evitare uno spargimento di sangue, aveva mandato ai ribelli un parlamentario che corse il rischio di essere fatto a pezzi.

*
* *

Il governatore, malgrado quest'accoglienza, prima di cominciare le ostilità, quando sbarcò ad Uturoa, volle nondimeno indirizzare ai ribelli quest'*ultimatum*:

« *Ai ribelli di Raiatea e di Tahaa.*

« Le ripetute offese alla bandiera francese hanno stancato la pazienza del governo della Repubblica.

« Vengo perciò, con soldati e navi da guerra, per costringervi a deporre le armi ed a ritornare obbedienti.

« Vi accordo una nuova ed ultima dilazione di quattro giorni,

perchè possiate ascoltare i consigli della ragione e sottomettervi compiutamente.

« Se il mio bando non sarà stato seguito, dopo spirato il termine della dilazione che vi ho accordato, i miei soldati marcieranno contro voi, e sarete puniti come lo meritate. Vi avverto ancora, che se mi obbligherete ad usare la forza delle armi, confischerò i territorî da voi occupati, e prenderò le misure più severe.*

« Vi ordino dunque di abbandonare senza indugio i vostri distretti, e coi vostri capi, le vostre famiglie, le vostre armi e le vostre munizioni, venire venerdì prossimo, 1.^o gennajo, prima delle sette di mattino, sui luoghi seguenti :

« 1.^o I ribelli di Tahaa con le loro donne ed i figli sull'isolotto di Toahotu;

« 2.^o I ribelli di Opoa sull'isolotto Iriru;

« 3.^o E quelli di Tevaïtoa sugli isolotti Tahu-Nave e Torea.

« Nell'ora indicata, su ciascuno di questi punti dovrà essere inalzata una bandiera bianca per mostrare che avete obbedito al presente ordine.

« Fatto ad Uturoa, il 27 dicembre 1896.

« *Il governatore*

« *firmato* : G. GALLET. »

Millesettecento indigeni obbedirono al bando.

La regina d'Avera, a metà sottomessa da Chessé, abbandonando la sua attitudine, ora equivoca, ora ostile, e decidendosi a seguire i saggi consigli del dottor Rousselot, medico di prima classe delle colonie a Raïatea, giunse tutta in lagrime davanti al governatore, e fece atto di sottomissione.

Teraupo e gli indigeni del distretto di Tevaïtoa e dell'isola Tahaa avevano mantenuto il più completo mutismo, rifiutando di far conoscere le loro intenzioni, colla speranza, forse, che la venuta delle nostre navi avrebbe avuto un esito pacifico come nel 1895.

I ribelli, confidando nella nostra longanimità, ignari del pericolo a cui si esponevano dando ascolto a quelli che eccitavano il loro fanatismo, avevano dichiarato che avrebbero fatto in piccoli pezzi i francesi che li avessero combattuti.

Ma presto dovevano accorgersi che, se qualche volta un atto audace procura il successo, questo non segue mai un atto di follia.

* * *

La mattina dal primo gennajo, il capitano di vascello Bayle, comandante la divisione navale del Pacifico, e di cui la bandiera sventolava sul *Duguay-Trouin*, fece dare il segnale dell'attacco: era l'ora suprema dell'espiazione dei ribelli.

Il 3 gennajo morirono in un combattimento diciassette degli

insorti imboscati in numero di ottanta in una fossa nell'antica palude di Tevaïtoa (1).

Questa prima lezione fu loro inflitta dalla colonna comandata dal capitano dell'*Aube*, il capitano di fregata Chocheprat, fatto per questo capitano di vascello.

Bisognò crivellare a colpi di bajonetta quei fanatici armati di fucili, di ramponi e di macchine d'ogni specie, che opposero ai nostri soldati una disperata difesa.



Il signor Giulio Agostini.

Questa prima disfatta bastò a gettare lo scompiglio nel campo di Teraupo.

Molti dei suoi partigiani, considerata meglio la situazione, si arresero a discrezione.

Altri, senza dubbio più responsabili, rifuggirono nelle mon-

(1) Così anche la Francia tratta la politica coloniale e si arroga la pretesa di portare la civiltà in paesi selvaggi. Costantemente abbiamo manifestato il nostro dissenso da un simile metodo, e anche qui ripetiamo la stessa dichiarazione.

tagne, temendo le conseguenze della loro condotta ed i rigori di un giusto castigo.

Sebbene l'esito della spedizione fosse già sicuro, bisognarono ancora più di quaranta giorni di scaramucce, di corse, di marcie, fra piogge incessanti, in un paese eccessivamente boscoso e vario, per catturare tutti i ribelli.

Teraupo con la moglie e la indigena capo di Tevaïtoa, che avevano fatto il colpo, furono presi il 16 febbrajo 1897, dai loro compatrioti: giorno che segnò la fine della campagna cominciata il 1.^o gennajo.

In questa spedizione non avemmo che una dozzina di feriti, ma, sfortunatamente, uno di questi, il sergente maggiore Gilbert,



Isole Sottovento — Indigeni dell'isola Huahiné.

soccombette nell'ospedale militare di Papeete, in seguito alle conseguenze d'un colpo di fucile tiratogli nel ginocchio.

La popolazione gli fece magnifici funerali, quali si debbono ai soldati caduti sul campo d'onore.

A Papeete fu festeggiato il successo delle nostre armi.

La *Società filarmonica* di Tahiti organizzò una serata musicale nel palazzo Pomaré, e l'incasso della festa servì ad offrire rinfreschi ai soldati ed ai marinaî che avevano preso parte alla spedizione.

Da parte sua, il Municipio offerse un *punch* al corpo di spedizione, ed il curato della città colse quest'occasione per invitare tutte le persone più ragguardevoli ad un *Te-Deum*.

Il *Duguay-Trouin* e l'*Aube* ricondussero alla Caledonia i

soldati che di là erano venuti per render sicuro il rapido successo dell'impresa.

Tutti i volontari tahitiani, seguendo la bandiera che era stata loro regalata dalle signore francesi, si ritirarono nei loro distretti, condotti dal capo Tetuanni, di Mataéia, il quale fu poco dopo decorato con la croce della Legion d'onore.

Quanto ai ribelli, centosedici di questi esiliati nell'isola Uauka (gruppo delle Marchesi) credo che siano stati quasi tutti graziati per la festa del 14 luglio 1897, dal signor Gabrié, arrivato come governatore di Tahiti il 31 gennajo, verso la fine delle operazioni.

Teraupo, sua moglie e la indigena capo di Tevaïsoa, con sei altri principali ribelli, furono condotti nella Nuova Caledonia, nei paraggi del capo Colnett, dove vivono tranquillamente, in un clima dolce come quello di Raiatea.

Così, dopo essere passata per tante fasi diverse dal 1842 in poi, si è potuto compiere l'annessione alla Francia delle Isole Sottovento di Tahiti.

Il loro possesso era indispensabile alla Francia, per eliminare in Tahiti ogni influenza rivale, che avesse potuto essere causa di turbamento in tempo di pace e di grave pericolo in tempo di guerra.

Nei possedimenti francesi polinesiani, il gruppo annesso delle Isole Sottovento forma uno stabilimento secondario, separato da tutti gli altri, che l'Amministrazione ha avuto la buona idea di togliere all'influsso deleterio della politica locale, ed a quello non meno nefasto di coloro che già si tenevano sicuri dell'onore di rappresentarlo nel Consiglio generale (1).

(1) Coll'annessione definitiva delle Isole Sottovento, Raiatea acquista l'importanza da noi già indicata. La sua posizione offre in ogni suo luogo un panorama delizioso. Per situazione e per popolazione è la seconda delle isole dell'Arcipelago della Società, essendo Tahiti la prima, ed ha circa 1500 abitanti che non si distinguono certo per l'austerità dei costumi, anzi al contrario. Come in Tahiti, gli uomini sono dediti alla crapula ed all'ubriachezza. L'influenza dei missionari protestanti è stata nulla sugli indigeni.

Molti hanno ricevuto il battesimo, e seguono i precetti del cristianesimo, sotto la sorveglianza di quelli che lo hanno insegnato: ma le conversioni non sono che apparenti, e per cambiare i costumi abbisognerebbe un'autorità europea, capace di far prevalere i principi più elementari della morale, e vigilante sull'educazione progressiva di questi esseri, in balia finora dei loro istinti selvaggi.

Disgraziatamente, i mezzi d'un civilimento ai quali si potrà ricorrere, non daranno quei rapidi risultati che sarebbero necessari, ed è probabile che la razza maori rimanga estinta affatto, prima che si sia raccolto il frutto della sua educazione.

Aggiungeremo che queste Isole Sottovento sono piccole, e che nessuna di esse, sola, potrebbe sopperire alle spese di un'amministrazione coloniale regolare, e nondimeno sono troppo lontane le une dalle altre perchè un solo amministratore basti per tutte. Bisognerebbe dunque che la metropoli facesse le spese per tutte, e rinunziasse al regime doganale istituito, con decreto del 9 maggio 1892, negli stabilimenti francesi dell'Oceania. Secondo questo decreto, che tassa diversamente i prodotti importati negli stabili-

*
* *

Se la politica dovrà un giorno mettere sottosopra queste spiagge, è da augurarsi sia il più tardi possibile, dopo la costituzione del catasto e l'apertura di strade destinate a mettere in comunicazione fra di loro le perfide vallate, che hanno sbocco soltanto sul mare.

È necessario che ragioni d'interesse generale presiedano alla direzione ed alla esecuzione di alcuni lavori, e che questi non siano sottoposti all'opinione di persone di dubbia competenza e d'imparzialità non sicura.

Ora le Isole Sottovento sono tranquille, e se i poeti hanno il capriccio di conoscere le sorelle della piccola Rarahu, nativa di Bora-Bora, non dovranno più temere di pagare un tributo al feroce Teraupo.

Possono accordare, come conviene, il liuto per cantare le leggende, e gli ultimi infortunî maori, l'incanto penetrabile e selvaggio che si trova nelle gole profonde, nelle grotte ospitali, ai piedi dei monti, di cui i picchi minacciosi progettano così lungi, sull'oceano, il loro interminabile cono d'ombra, nell'ora in cui il sole apparisce sull'orizzonte o scompare fra le onde.

menti, qualunque mercanzia, immune o no di dazio, entrando nella colonia viene dichiarata all'ufficio daziario.

Molti oggetti sono tuttavia esenti di dazio, come quelli introdotti per conto dello Stato, della colonia o dei comuni, ed anche le materie prime destinate ad una nuova esportazione ed alcune derrate coloniali, eccettuato il caffè.

Sebbene questi dazî sieno piccoli, nondimeno sono quasi sempre troppo alti per abitanti che non hanno nessuna risorsa. Bisogna anche considerare che gli indigeni costituiscono una razza di grande mollezza, abituata all'indipendenza, nemica dell'europeo, dal quale rifugge per paura, e che si estingue a poco a poco. Gli usi europei ai quali si vorrebbe sottometterla, come per essi l'uso di vesti, non fanno che accelerarne il disfacimento. La perdita delle terre, colle quali vivevano e di cui s'impadroniscono i bianchi, li riduce alla miseria, e le bevande spiritose, che gl'Inglesi hanno loro insegnato a bere, compiono l'opera di distruzione. Il solo mezzo per impedire questo fatale spopolamento sarebbe d'interessare gl'indigeni al commercio, di farne conoscere loro il valore ed il beneficio: ma il compito è assai difficile, e bisognerebbe intraprenderlo in modo affatto differente da quello praticato dai missionarî inglesi, padroni per lungo tempo dell'Arcipelago. Le missioni non ebbero sempre un intento esclusivamente apostolico, e l'apostolato si trasformò presto in operazioni commerciali. L'educatore diventò padrone, e l'educazione consistette in qualche nozione sommaria, e principalmente in pratiche religiose.

Appena fatta la conversione, il missionario esercitò il monopolio del commercio d'esportazione e d'importazione, impose pedaggi alle navi straniere, ecc., e tutto ciò non servì che ad impoverire l'indigeno e ad arricchire il mercante. I missionarî diedero ragione dell'impovertimento, pretendendo che i Polinesiani soccombevano alle leggi ineluttabili che li rendono disadatti alla civiltà.

Ma è certo che la colpa non sia stata di questa propaganda della Bibbia che celava una speculazione? Ad ogni modo non si farà niente d'utile e di efficace, se non si abbandona il sistema del passato, per iniziarne uno più adatto allo scopo.

La Francia ha grandissimo interesse a conservare i suoi possedimenti oceanici.

Le fortificazioni di Port-Phaéton a Tahiti, la costituzione di una linea di pachebotti francesi, che mettano in comunicazione Papeete con Marsiglia, per mezzo di Noumea, ci faranno sicuri in tempo di guerra contro gli assalti dei nemici e contro l'invasione commerciale di prodotti stranieri, che va sempre aumentando.

La compera di terreni da parte della colonia, destinati ad essere distribuiti, dopo essere stati divisi in lotti, ai coloni, favorirà lo sviluppo di un paese in cui la proficua conversione delle ricchezze naturali è in intima corrispondenza col lavoro dell'operaio sì scarso e caro a Tahiti.

Quando saranno attuati questi disegni, i cannoni di Port-Phaéton potranno guardare con orgoglio l'orizzonte, e custodire gelosamente alla Francia la perla dell'oceano Pacifico.

GIULIO AGOSTINI.



Idolo delle Isole Sottovento.